

# urban@it

Centro nazionale di studi per le politiche urbane

*Working papers. Rivista online di Urban@it - 2/2018*

ISSN 2465-2059

## Rendere i *maker space* veramente trasformativi: il caso della cittadella dei Mestieri di Trezzano sul Naviglio<sup>1</sup>

Luca Calafati

---

<sup>1</sup> Il *paper* è uno dei risultati di una ricerca-azione svoltasi a Rimaflow da gennaio a giugno 2018. Oltre all'autore, il gruppo di ricerca-azione ha coinvolto Lorenzo Menin, Christian Bilotta e Luca Federici. L'autore ringrazia il gruppo di ricerca, in particolare Lorenzo Menin per l'aiuto nella raccolta dati sulla cittadella dei Mestieri.

**Luca Calafati**Università degli studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale  
*l.calafati@campus.unimib.it*

## Abstract

Il *background paper* analizzerà la cittadella dei Mestieri, un *maker space* di Trezzano sul Naviglio, un piccolo comune nell'*hinterland* di Milano. Nata all'interno di Rimaflow – una fabbrica recuperata dai suoi operai dopo la chiusura per delocalizzazione –, la Cittadella si distingue nel panorama *maker* italiano per l'enfasi su inclusione sociale e sostenibilità ambientale. Il *paper* fornirà una descrizione del *business model* della Cittadella, del profilo sociale degli artigiani coinvolti, della filiera a essa legata e del tipo di prodotti venduti, sottolineando il potenziale del progetto nel contribuire alla creazione di economie locali più sostenibili. Infine, il *paper* presenterà un'analisi delle difficoltà che la Cittadella ha incontrato in fase di costruzione, delle soluzioni adottate per superarli e dei modi in cui le politiche pubbliche locali possono sostenere la nascita e il consolidamento di realtà simili.

*The background paper analyses the cittadella dei Mestieri, a maker space located in Trezzano sul Naviglio, a small municipality at the periphery of the metropolitan area of Milan. Established inside Rimaflow – worker-recuperated enterprise – the Cittadella characterizes within the Italian maker scene for its emphasis on social inclusion and environmental sustainability. The paper provides a description of various aspect o the Cittadella, including the business model, the social composition of the makers, the value chain and the types of produced goods underlying the potential of the project in building of more sustainable local economies. Furthermore, the paper analysis the challenges faced by the Cittadella in the establishment phase, the solutions chosen to overcome such challenges and the ways in which public policies can support the start up and growth of similar projects.*

## Parole chiave/Keywords

3

Movimento *maker*, Inclusione sociale, Management della transizione, Democrazia economica, Sostenibilità ambientale / Social inclusion, Transition management, Environmental sustainability, Economic democracy, *Maker movement*

### Un *maker space* nato dal basso

I media [Anderson 2013] e le politiche pubbliche [Diez 2017] presentano spesso i *maker space* come «trasformativi», ossia capaci di creare economie più sostenibili ed efficienti sul piano ambientale e sociale. Tuttavia, alcune ricerche empiriche hanno mostrato come, almeno nel caso italiano, la capacità dei *maker space* di costruire economie con un elevato impatto positivo sociale e ambientale sia stata fino ad ora abbastanza limitata. Il recente volume di D'Ovidio e Rabbiosi [2017] sottolinea come i *maker space* italiani stiano facendo fatica a generare inclusione sociale e a raggiungere la sostenibilità economica, nonostante un elevato sostegno pubblico.

I limiti mostrati dalle concrete esperienze di *maker space* hanno condotto troppo velocemente, soprattutto nel dibattito italiano, a un giudizio di scarsa rilevanza del fenomeno. Su questo sfondo, la cittadella dei Mestieri (d'ora in avanti Cittadella) – un *maker space* di Trezzano sul Naviglio, piccolo comune della città metropolitana di Milano – costituisce un caso di grande interesse. Esso sembra, infatti, mostrare una vitalità e delle potenzialità che lo potrebbero far diventare un modello.

La Cittadella nasce all'interno di Rimaflow, un progetto di fabbrica recuperata iniziato nel 2013 negli stabilimenti dismessi della Maflow, una multinazionale attiva nel settore automobilistico. Fondata da ex operai Maflow che si reinventano artigiani dopo la chiusura dello stabilimento in cui lavoravano per far fronte all'esigenza di trovare una nuova fonte di reddito, la Cittadella è un *maker space* nato dal basso. Senza sostegno pubblico, sia in termini di risorse finanziarie che di supporto professionale, i primi *maker* hanno autofinanziato – e talvolta, letteralmente, auto-costruito – le macchine e gli utensili necessari per avviare l'attività. Nello spirito delle fabbriche recuperate argentine, da subito la Cittadella stabilisce relazioni con la comunità locale e nel corso degli anni attira artigiani e artisti oltre ad ex-dipendenti Maflow. Oggi la Cittadella conta 24 *maker* di cui solo 4 sono ex dipendenti Maflow.

Nata con l'obiettivo di sostenere lavoratori con poco capitale in una situazione di difficile transizione professionale, la Cittadella si caratterizza per un *business model* solidale e no profit. Ai *maker* la Cittadella offre: *a)* spazi di lavoro non attrezzati di varie dimensioni; *b)* un'officina condivisa per la saldatura; *c)* servizi di fatturazione che permettono ai *maker* che non hanno ancora aperto una partita iva di vendere i loro prodotti; *d)* servizi di contabilità condivisi, a costi molto bassi. In cambio, i *maker* devono versare un contributo calibrato sulle loro possibilità, che copre esclusivamente i costi di gestione (comprese le utenze). L'economicità delle quote, unitamente alla possibilità di fatturare attraverso la cooperativa, riduce notevolmente i costi di entrata nel settore scelto dal *maker*, rendendo inclusivo l'accesso alla professione. Un punto importante se si considera che il movimento *maker* italiano sembra essere intrappolato nella *middle class bubble* [d'Ovidio e Rabbiosi 2017; Manzo e Ramella 2015].

In ottica solidaristica, i *maker* della Cittadella possono usufruire della clausola "mutuo aiuto", che permette di non pagare la quota di affitto per un totale di 3 mesi. Il *maker* può utilizzare la clausola quando preferisce, all'inizio o durante la sua attività. La clausola è pensata per facilitare il *maker* in fase di avviamento dell'attività e per fronteggiare momenti in cui l'attività ristagna.

La *governance* della Cittadella si basa su principi democratici e di autogestione. L'istituzione principale è l'assemblea delle imprese che ne fanno parte. L'assemblea decide sulle scelte interne che riguardano il *maker space* con riferimento a un *frame* definito in accordo con la cooperativa Rimaflo, la quale ha la gestione del fabbricato in cui il *maker space* è situato.

In prevalenza, i *maker* della Cittadella svolgono attività in settori artigianali tradizionali e *low-tech*, come la falegnameria, il restauro dei mobili e la tappezzeria. La tabella 1 mostra le attività dei *maker* della Cittadella per categorie generali.

Tab. 1. Numero dei *maker* per settori di attività (elaborazione dell'autore)

Settore	Numero	%
<b>Artigianato artistico</b>	<b>6</b>	<b>33</b>
<b>Falegnameria</b>	<b>4</b>	<b>22</b>
<b>Restauro mobili</b>	<b>2</b>	<b>11</b>
<b>Arredamento</b>	<b>1</b>	<b>6</b>
<b>Elettronica di consumo</b>	<b>1</b>	<b>6</b>
<b>Fabbro</b>	<b>1</b>	<b>6</b>
<b>Modellistica</b>	<b>1</b>	<b>6</b>
<b>Tappezzeria</b>	<b>1</b>	<b>6</b>
<b>Altro</b>	<b>1</b>	<b>6</b>
<b>Totale</b>	<b>18</b>	<b>100</b>

Benché si tratti di settori tradizionali, alcuni *maker* lavorano con tecnologie e materiali *high-tech*. Per quanto concerne la loro organizzazione, si può sottolineare che circa metà dei *maker* svolge attività singolarmente, mentre l'altra metà è organizzata in micro-imprese da 2-3 addetti che lavorano a tempo parziale o pieno. Nonostante la carenza di capitale con cui è nata e l'ordinarietà delle attività economiche che ospita, la Cittadella costituisce un'organizzazione economicamente sostenibile, capace di generare per una parte rilevante dei *maker* un reddito significativo (vedi Figura 1).

La cittadella dei Mestieri è più vicina ai *maker space* inglesi come Building Bloqs<sup>2</sup> o Portland Works<sup>3</sup> – in cui *maker* provenienti dalla comunità si costruiscono un reddito attraverso la produzione di beni di consumo con attrezzature relativamente tradizionali – piuttosto che ai *maker space* italiani – questi ultimi sono in genere orientati all'uso di stampanti 3D e alla prototipazione di oggetti ad alto contenuto tecnologico ma fanno fatica a trovare un mercato per i loro prodotti [cfr. d'Ovidio e Rabbiosi 2017; Manzo e Ramella 2015].

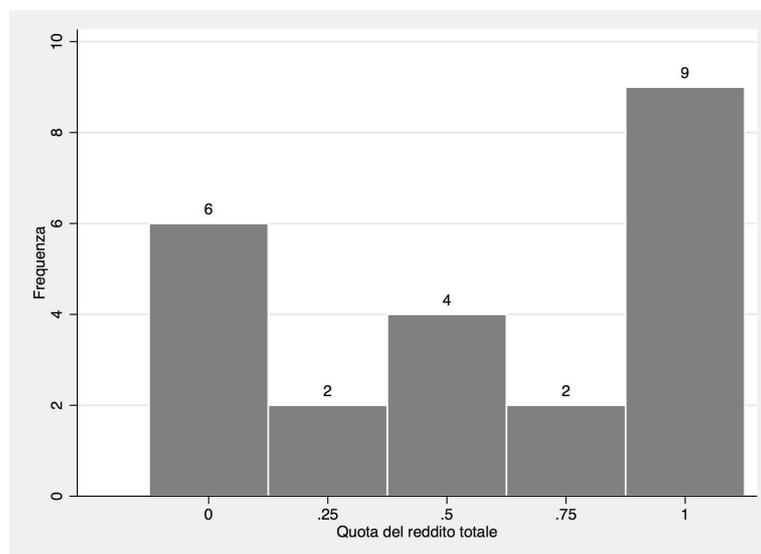


Fig. 1. Reddito generato dall'attività dei maker (elaborazione dell'autore).

2 <http://buildingbloqs.com/>

3 <http://www.portlandworks.co.uk/>

Nel complesso, il livello di istruzione dei *maker* della Cittadella – come indicato nella figura 2 – è medio-basso, anche se esiste una piccola quota di laureati. Si tratta di un carattere molto importante, perché dimostra che i *maker space* non sono sistemi utili soltanto come incubatori di *start-up* tecnologicamente avanzate e per creare lavoro a chi ha elevate qualifiche, ma sono capaci di generare un reddito anche per fasce della popolazione mediamente istruita.

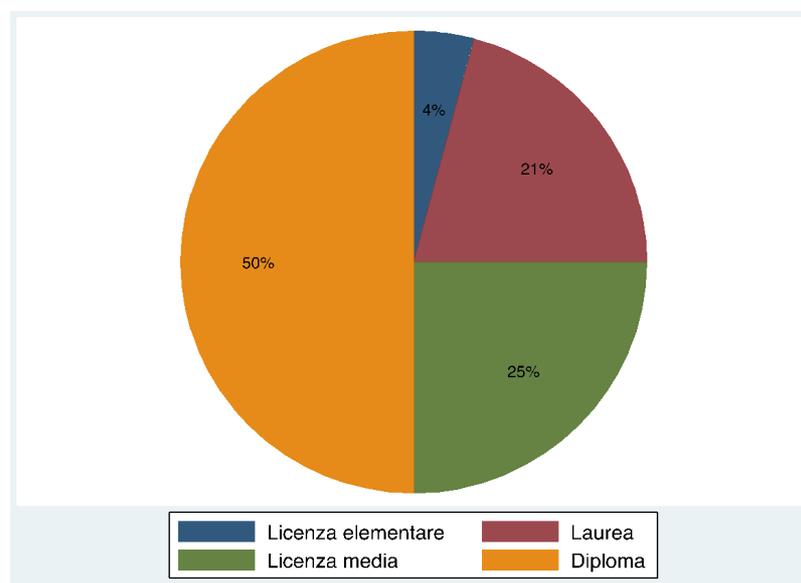


Fig. 2. Grado di istruzione dei *maker* (elaborazione dell'autore).

### Cittadella e impatto trasformativo: stato di fatto e progetto di sviluppo

Il progetto Rimaflo nasce come risposta al disagio occupazionale generato dalla chiusura dell'impianto produttivo della Maflo a Trezzano sul Naviglio. L'obiettivo è ricreare occupazione nella comunità locale attraverso il recupero dello stabilimento e la creazione di nuove economie sociali e solidali. In sintesi, il progetto si prefigge tre obiettivi:

- *lavoro*: generare inclusione economica, creando reddito per persone che l'hanno perso o non l'hanno mai avuto, con particolare attenzione a fasce

vulnerabili della popolazione (disoccupati in età adulta, giovani, persone con basso livello di istruzione, donne, migranti);

- *ambiente*: favorire la transizione verso un'economia sostenibile, sviluppando attività economiche nell'ambito dell'economia circolare – sia dal punto di vista spaziale (filiera corta) che dal punto di vista del ciclo del prodotto (riutilizzo e riciclo);
- *comunità*: creare comunità, fornendo infrastrutture per lo svolgimento di attività sociali, culturali e ricreative (spazi per associazioni, spazi di produzione artistica, spazi per eventi), così da creare un centro di aggregazione per la popolazione di Trezzano e per l'intera area sud di Milano.

Nata e sviluppatasi in questo contesto, la Cittadella è un *maker space* che negli anni ha perseguito l'obiettivo di avere un impatto sociale ed ambientale positivo sulla comunità locale. Al momento, l'impatto sociale della Cittadella si manifesta nei seguenti modi:

- *Promozione dell'inclusione sociale*. In Italia la disoccupazione in età adulta è un fenomeno esteso ma poco indagato e discusso dai media e poco affrontato anche dalle politiche pubbliche. Il fenomeno è particolarmente drammatico per il fatto che le persone disoccupate in età adulta hanno famiglia e, allo stesso tempo, difficoltà di reinserimento nel mercato del lavoro. Il reinserimento professionale di un disoccupato in età adulta è particolarmente difficile per soggetti con livello di istruzione medio e basso. La distribuzione per classe di età dei *maker* della Cittadella (figura 3), unita al basso livello di istruzione medio, evidenzia l'importanza del *maker space* come canale di inclusione economica.
- *Realizzazione di lavori per la comunità*. In alcune occasioni i *maker* della Cittadella si sono uniti nella costruzione di oggetti per la comunità (ad esempio, le installazioni realizzate per il carcere del vicino comune di Bollate).

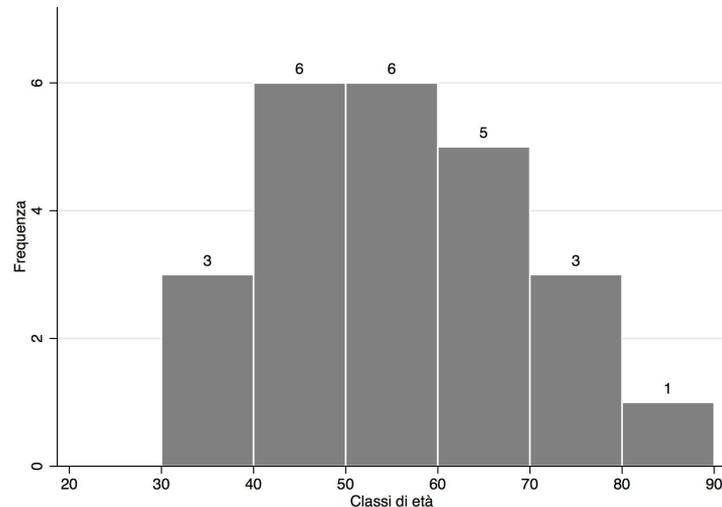


Fig. 3. Maker della Cittadella per classi di età (elaborazione dell'autore).

L'impatto ambientale della Cittadella si manifesta nei seguenti modi:

- *Largo utilizzo di materiale riciclato.* 1/3 delle attività della Cittadella è centrata sull'utilizzo di materiale riciclato.
- *Utilizzo di materiale ecologico.* A questo stadio della ricerca non è stato possibile indagare quantitativamente questo aspetto. Dalle interviste è emerso, comunque, come i *maker* che non partono da materiale riciclato, dato il tipo di prodotti che realizzano, cerchino di utilizzare materiali – ad esempio, legni, colle e pellame – ecologici e prodotti in modo sostenibile.
- *Promozione della filiera corta.* Anche in relazione a questo aspetto non è stato possibile raccogliere informazioni quantitative a questo stadio della ricerca. Dalle interviste è comunque emerso come, in molti casi, i *maker* della Cittadella facciano utilizzo di materiali reperibili localmente e vendano nei mercati locali.

L'obiettivo della Cittadella nei prossimi anni è potenziare il suo carattere trasformativo. Le principali linee di azione del progetto di sviluppo riguardano: *a)* il rafforzamento della competitività economica così da sostenere in misura ancora maggiore i lavoratori; *b)* il perfezionamento delle pratiche attuali di impatto sociale e ambientale; *c)* l'estensione a nuove pratiche di impatto sociale e ambientale.

Per quanto riguarda lo sviluppo economico, il progetto prevede il potenziamento dell'infrastruttura economica che il *maker space* offre ai suoi *maker*. Con infrastruttura economica si intendono tutte quelle competenze e risorse – un canale di vendita online, la possibilità di fare ricerche di mercato o sviluppo del prodotto, le competenze per realizzare una strategia di marketing – che, aldilà del rapporto qualità/prezzo del prodotto in sé, rendono effettivamente competitiva l'offerta di un artigiano. Così facendo si vuole rafforzare l'elemento di democrazia economica, rendendo l'accesso all'infrastruttura economica non un bene scarso che solo i *maker* di successo possono permettersi, bensì un diritto di tutti i potenziali *maker*.

Le azioni concrete per realizzare questo obiettivo includono: *a)* lo sviluppo di una strategia di marketing/comunicazione; *b)* l'apertura di un canale di vendita comune sul portale Etsy; *c)* l'acquisto di macchinari e attrezzature condivise fuori dalla portata dei singoli artigiani; *d)* la creazione di un servizio di *product development* condiviso che aiuti gli artigiani a incrementare la competitività dei propri prodotti.

Per quanto riguarda l'impatto ambientale, il progetto di sviluppo prevede l'approfondimento del tema della produzione sostenibile. L'impatto ambientale di un prodotto è un fenomeno complesso che non si può ridurre esclusivamente all'utilizzo di materiale riciclato. Inevitabilmente, per molti prodotti è necessario partire da materiale non riciclato, aprendo quindi alla questione di capire quanto esso sia sostenibile. Altre questioni chiave riguardano il design del prodotto realizzato che può includere o meno *retrofitting* e riparazione, la distanza dal luogo di estrazione delle materie prime, il tipo di trasporto così come la distanza dal mercato di vendita. Da questo punto di vista, l'obiettivo del *maker space* è acquisire la conoscenza teorica e pratica per poter valutare in modo integrale la propria filiera in modo da diventare sempre più ecologico nel corso degli anni.

Per quanto riguarda l'impatto sociale, il progetto prevede l'aumento dell'integrazione con la comunità locale. Questo obiettivo è declinato in due modi. Il primo consiste nella creazione di un *maker space* di comunità che studenti, hobbisti, aspiranti artigiani e semplici cittadini possono utilizzare allo scopo di autoprodurre oggetti, divertirsi e acquisire competenze nell'ambito dell'artigianato. Il secondo consiste nell'includere *maker* giovani, in particolare giovani disoccupati e Neet.

## Quali politiche pubbliche per *maker space* trasformativi?

10

La Cittadella è riuscita in assenza di politiche pubbliche a creare occupazione nell'artigianato unendo obiettivi sociali e ambientali in un concept molto innovativo nel panorama *maker* italiano. Tutto questo è stato realizzato da persone in una difficile fase di transizione professionale, con un livello di istruzione relativamente basso, senza capitali significativi e senza il sostegno di esperti. La Cittadella mostra come un ambiente informale come una fabbrica recuperata e un'organizzazione orientata a ridurre i costi di entrata possa diventare un incubatore economico sorprendentemente innovativo e resiliente quando è frequentato da persone motivate, anche se non dotate di una formazione specialistica.

Le politiche pubbliche locali diventano un fattore determinante che può fare la differenza tra far rimanere la Cittadella un caso isolato nato in un contesto eccezionale e far diventare la Cittadella un paradigma di *maker space* economicamente sostenibile, ecologico e socialmente inclusivo facilmente realizzabile in ogni territorio dove ci siano persone interessate all'artigianato ed edifici abbandonati. Ci sono tre politiche pubbliche che, sulla base della ricerca-azione condotta, sembrano avere un'importanza critica da questo punto di vista.

### *a) Riconoscere e facilitare la riconversione economica a scopo sociale*

Come risposta alla de-industrializzazione, negli ultimi anni vi è stata una grande spinta alla conversione di aree ed edifici industriali a scopo sociale. Sullo sfondo della contrazione del mercato immobiliare privato e della grande quantità di edifici non utilizzati, alcuni comuni italiani hanno promosso percorsi di riutilizzo di immobili in disuso eterodossi sulla scia di paesi come Olanda e Germania<sup>4</sup>.

Il fatturato di un *maker space* orientato socialmente come la Cittadella rende difficile agli attori privati farsi carico della riconversione di ex immobili dentro un frame tradizionale. Tuttavia, negli strumenti di riconversione di edifici abbandonati pensati per le associazioni non c'è spazio per attività economiche. In questo senso, una politica locale importante per promuovere *maker space* con un elevato impatto positivo

---

<sup>4</sup> Il Comune pioniere è stato Bologna, con l'adesione al Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e Amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani (Comune di Bologna 2014), poi adottato da numerosi Comuni italiani. Il regolamento facilita il riutilizzo di edifici abbandonati da parte dei cittadini a scopi sociali e culturali, semplificando enormemente l'iter e riducendo i costi.

sociale e ambientale come la Cittadella sarebbe predisporre uno strumento che riconosca la specificità dell'economia sociale e solidale e faciliti il riutilizzo di edifici abbandonati a questo scopo abbattendo i costi e tempi per gli attori interessati.

*b) Fornire spazi a prezzi non di mercato*

La Cittadella funziona economicamente perché lo spazio è gestito dalla Cooperativa che ne è titolare in comodato d'uso gratuito. Sullo sfondo di un aumento della competitività dei *maker*, è possibile che la Cittadella riesca ad essere sostenibile economicamente per artigiani di questo tipo anche in un contesto di affitto moderato. È però impensabile che la Cittadella possa mantenere gli elementi di inclusione sociale in un contesto di affitto di mercato, i cui prezzi sono ancora tarati su imprese manifatturiere medio grandi di economie in crescita. Di conseguenza, una politica pubblica importante per far funzionare uno spazio come la Rimaflo consiste nel fornire ai *maker* spazi di lavoro in un'ottica no profit che copra esclusivamente il lavoro legato alla manutenzione e alle spese di utenza. Durante l'Ottocento i governi locali di tutta Europa sono stati pionieri nel fornire infrastrutture economiche dentro un frame no profit alle piccole imprese locali sotto forma di mattatoi e mercati pubblici. È tempo che questo filone di *policy* venga riscoperto e innovato.

*d) Supporto tecnico*

Il processo di imprenditoria dal basso che ha avuto luogo alla Cittadella ha dei limiti che non vanno trascurati se si vuole guardare a queste esperienze con l'obiettivo di scolarle e non con romanticismo. I *maker* della Cittadella – che, come già richiamato, hanno un livello di istruzione medio relativamente basso e scarse risorse economiche – hanno gestito molto bene la fase di *start up*, ma non hanno le competenze e/o il capitale e/o il tempo per gestire da soli *lo scaling up* del *maker space*.

Il progetto di sviluppo del *maker space* è stato possibile grazie al sostegno esterno di un gruppo di ricerca-azione – di cui l'autore di questo articolo è parte – composto da tre laureati con una formazione in management, ingegneria ambientale e scienze sociali. Inoltre, la realizzazione della strategia di sviluppo richiederà almeno altri due dipendenti a tempo pieno che si dedichino alla sua attuazione per un tempo non ancora chiaramente definibile.

Una politica pubblica fondamentale per rendere competitivi *maker space* formati da artigiani non della classe media – e, quindi, con un minore capitale sociale, economico e di *skills* – consiste nel fornire supporto gratuito nella fase di *start up* e *up*

*scaling* del *maker space*. Una prima opzione a cui si potrebbe pensare è un ufficio tecnico comunale con personale specializzato nel settore a cui i *maker* possono accedere gratuitamente. Un'altra opzione interessante potrebbe essere quella di un ufficio comunale che opera come aggregatore di competenze esistenti sul territorio.

Dalle università passando alle fondazioni fino al terzo settore, i territori sono ricchi di istituzioni che hanno risorse e competenze molto utili alla formazione e allo sviluppo di uno spazio *maker*. Come abbiamo avuto modo di verificare nella nostra ricerca, questo capitale territoriale spesso non è messo a sistema in modo efficiente. Anche dopo quasi cinque anni di attività erano relativamente poche le fondazioni, le associazioni del terzo settore e le università del territorio che conoscevano il progetto Cittadella nonostante si occupassero di design sostenibile, *maker space* e inclusione economica. Sembra evidente che c'è un ruolo per l'attore pubblico come soggetto che mappa il capitale territoriale e che ne facilita la messa a sistema in relazione a progetti che è interessato a promuovere.

## BIBLIOGRAFIA

Anderson, C.

2013 *20 Years of Wired: Maker Movement*, in «Wired», Aprile. [online] <https://www.wired.co.uk/article/maker-movement>.

Comune di Bologna

2014 *Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani*. Bologna. [online] <http://www.comune.bologna.it/sites/default/files/documenti/REGOLAMENTO%20BENI%20COMUNI.pdf>

D'Ovidio, M. e Rabbiosi, C. (a cura di)

2017 *Maker e Città. La Rivoluzione si fa con la stampante 3D?* Milano, Fondazione Feltrinelli.

Diez, T.

2017 *Fab City Prototypes—Designing and Making for the Real World*. [online] <https://blog.fab.city/fab-city-prototypes-designing-and-making-for-the-real-world-e97e9b04857>.

Manzo, C. e Ramella, F.

2015 FAB Labs in Italy: Collective Goods in the Sharing Economy, in «Stato e Mercato», 105, p. 379–418.